

## Amaritudine...

Leva il bicchiere, ed augura ch'amore  
batter non possa ai marci nostri cuori,  
che mentendo, non credono al dolore,  
anelanti a la vita ed ai suoi ardori.

Levo il bicchier anch'io, bionda fanciulla,  
e a la bellezza tua brindo e lo vuoto,  
e sul tuo seno, del passato al nulla  
verto ogni cura, e del futuro ignoto.

Leva il bicchier col gesto tuo procace,  
tingigli gl'orli del tuo minio, e bevi.  
Non chiedo lauri, non amor, non pace;  
solo l'ebbrezza de l'oblio mi devi.

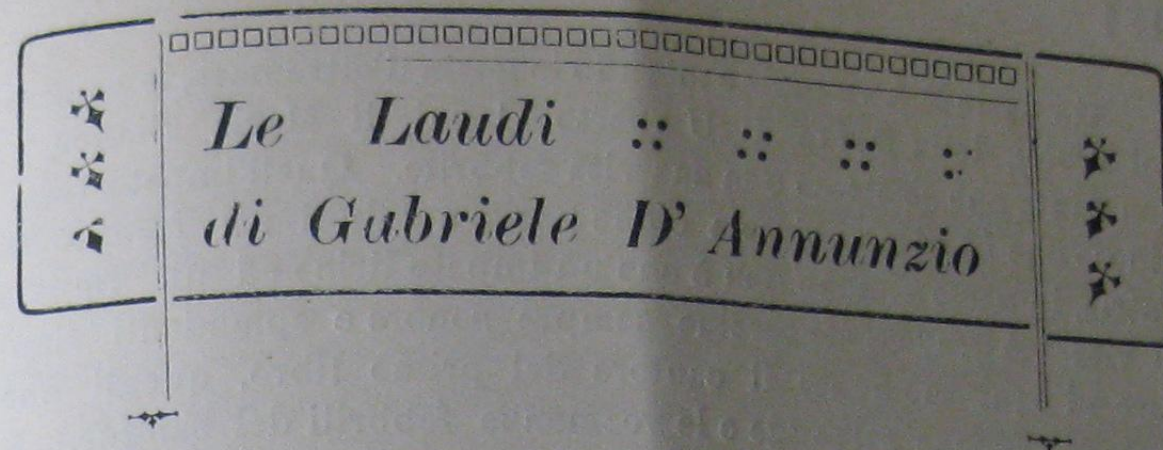
Levo il bicchier anch'io; e poi che so il canto  
flettere in versi e tesserne corona,  
un inno dal mio cuor violento schianto,  
è inno ch'è tedio, e pur giocondo suona.

Leva il bicchiere, o fiore del peccato  
che corri il mondo a seminar ruine,  
col labbro che migliaia han succhiato  
sotto le ben pagate tue moine.

Levo il bicchier anch'io, tifico fiore  
de l'ideale, che marcisce e langue.  
Le vene mie che disseccò l'amore,  
gonfiate, tu ed il vin, di nuovo sangue;

per un momento sol, per un momento  
ch'io possa i sogni miei dimenticare  
ch'io possa far tacer il mio tormento  
e ne l'onda del fango naufragar.

STELIO EFFRENA.



(Contin. e fine: v. p. 107)

Se il primo libro delle *Laudi* canta la vita e il secondo gli eroi  
il libro di *Merope*, che è l'ultimo, collega in una sola armonica  
ispirazione l'afflato vario dei primi due; e non si può con troppa  
certezza dire quando il poeta canti la sua giovinezza che ardi o  
la sua patria che si desta o quando canti il rombo delle sue arterie  
o lo scroscio degli assalitori.

E' la stagione meravigliosa, più nova d'ogni altro maggio mai  
fiorito ne la città del Fiore e del Leone, in cui per la Patria si  
canta con le bocche dei cannoni e coi rulli del tamburro. La  
guerra libica irraggia tutto il volto della Patria e per lei il poeta  
dall'ardore che lo divora fa sgorgare le sue canzoni più fresche  
del mattino.

Ahimè non ho se non il mio tormento  
e il mio canto,

dice egli alla Patria che chiede non canzoni ma navi d'acciaio, e  
non sillabe commesse a sillabe ma piastre a piastre ancor calde  
del maglio.

E il poeta canta le sue canzoni d'oltremare. Le quali però  
più che la Patria sognano ed esaltano la giovinezza del Poeta, la  
giovinezza tumultuosa di colui che cantò "io fui Pan." Liricamente  
ardono come fiammata di sole voluttuosa ma patriotticamente  
sono raffreddate da evocazioni e descrizioni minute. Esse non  
pulsano di quel fresco e spontaneo ardore patriottico onde vibrano  
i discorsi dell' *Uno contro tutti*. Ancora, chi le canta non è  
quel poeta primo soldato della patria che sente il cuore e il volere  
della nazione e le affretta i destini, non è ancora colui che com-  
batte sulle Alpi o vola col suo velivolo sulle città nemiche senza  
timore e senza tregua.